

ANCORA SU ALESSANDRO GHIGNONI  
E GIOVANNI SEMERIA.  
FRAMMENTI DI ETERNE VICENDE MODERNISTE

A quasi trent'anni dalla pubblicazione di fonti vaticane, o per meglio dire dell'Archivio Segreto Vaticano, inerenti il modernismo o preteso tale di padre Giovanni Semeria<sup>1</sup>, non avrei pensato di dovere tornare in argomento, perché mi pareva allora che lo spoglio dei fondi archivistici vaticani consultati fosse stato sufficientemente esaustivo (se mai si possa parlare di esaustività in ricerche d'archivio), ma mi sbagliavo. Recentemente, occupandomi d'altro, sono venuto a conoscenza di un disguido archivistico, avvenuto in seno alla Segreteria di Stato (oggi Prima Sezione), a seguito del quale un fascicolo di carte riguardanti il «Modernismo, mons. Bonomelli, Gallarati Scotti, Semeria», per gli anni 1906-1912, rimasto a lungo fuori della propria sede naturale (cioè della corrispondenza della

---

<sup>1</sup> Giovanni Semeria (Coldirodi, Imperia 26 settembre 1867-Sparanise, Caserta 15 marzo 1931), che ebbe l'avventura di incontrare don Bosco all'oratorio di Torino nel 1875, studiò presso i gesuiti di Cremona e presso i Barnabiti di Moncalieri. Nel 1882 entra nel noviziato dei Barnabiti di Monza, professa i voti religiosi nel 1883, compie i suoi studi alla Sapienza di Roma dal 1889 (lascerà ricordi «sconvolgenti» di quegli studi) e viene ordinato sacerdote il 5 aprile 1890. Da questo momento inizia per il Semeria una vita intensissima e faticosa, di pastorale, di studio, di impegno ecclesiale e civile, di carità. Figura certamente rilevante nel panorama culturale ed ecclesiale dei suoi tempi, finì (com'è ben noto) nella bufera modernista, stimato da molti e avversato da altri: per i primi un grande uomo e un esemplare sacerdote, per i secondi un eretico «marcio», anzi il propagatore più subdolo e astuto delle idee moderniste (un profilo biografico ben documentato è stato tracciato da V. COLCIAGO in *Saggi clandestini*, II, Alba 1967, pp. 373-393). È quasi impossibile seguire passo passo l'opera multiforme e infaticabile del padre Semeria; la ricca bibliografia è ancora suscettibile di scoperte, così come il suo epistolario (si vedano, fra gli altri, la voce curata da A. GENTILI in *DSMCI*, II, pp. 596-602; per la bibliografia semeriana cfr. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, Firenze 1934, pp. 477-513). Sarebbe fuor di luogo citare qui, anche solo sommariamente, la saggistica di storia del modernismo che si è occupata e ancora si occupa di Giovanni Semeria (ricordo per tutti la buona panoramica biografica tracciata da M. TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Roma 1993, pp. 154-160, e l'ultimo saggio di L. BEDESCHI, *Giovanni Semeria: il martirio dell'intelligenza*, in *Id.*, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 153-166). Sulle denunce al Semeria si veda anche S. PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi», 6 (1989), pp. 7-175.

Segreteria di Stato per tali anni), veniva versato all'Archivio Segreto Vaticano solo nel 1943, come si ricava da questa precisa notizia:

«La Segreteria di Stato invia a mons. Mercati<sup>2</sup>, in data 20 settembre 1943, alcuni documenti riguardanti il pontificato di Pio X, perché voglia dar loro una conveniente sistemazione nell'archivio della Segreteria di Stato versato a cotesto Archivio Segreto nel giugno scorso». Un appunto allegato precisa: «La presente posizione appartiene alla busta dello spoglio delle carte di Pio X. Riguarda il modernismo di mons. Bonomelli<sup>3</sup>. Si rimette a mons. A. Mercati perché provveda alla sua collocazione o nello spoglio suddetto — in cui però purtroppo detta posizione non ha alcuna segnalazione — o in qualche altro luogo che tratti dello stesso affare, completando all'uopo le rubricelle di Segreteria del defunto pontefice Pio X»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Angelo Mercati (1870-1955), nato a Gaida (Reggio Emilia), recatosi a Roma nel dicembre 1889 per gli studi universitari, frequentò i corsi alla Pontificia Università Gregoriana ottenendo la licenza in teologia il 25 novembre 1890, il baccalaureato in diritto canonico il 15 luglio 1891, infine la laurea in teologia il 23 giugno 1892; il 9 aprile 1893 riceveva l'ordinazione sacerdotale, per assumere poi incarichi di docenza di teologia dogmatica e di storia ecclesiastica nel seminario di Marola (1893-1896) e in quello di Reggio Emilia (1896-1911), di cui diveniva poi rettore e in questa veste già sospettato di modernismo dai soliti integralisti vigilanti (Paolo De Töth al cardinale Vives y Tutó il 31 dicembre 1907: «Le cose a Reggio Emilia vanno male, male assai, e tutto per opera del rettore del seminario, prof. Angelo Mercati, notissimo modernista, che convien tener d'occhio e a bada», in TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica* cit., p. 333); il 28 giugno 1911 veniva nominato scrittore della Biblioteca Vaticana (con un assegno mensile di lire 80) e la sua vita ebbe una svolta; da allora in poi l'orizzonte dei suoi studi e della sua attività scientifica fu costituito dapprima dai ricchi fondi di manoscritti della Biblioteca Apostolica e poi da quelli documentari dell'Archivio Segreto Vaticano. L'11 dicembre del 1918 Benedetto XV nominava Mercati primo custode dell'Archivio Segreto Vaticano e l'11 novembre 1920 era nominato vice prefetto. Iniziava così il suo impegno archivistico e ancor più di storico negli immensi fondi dell'Archivio Pontificio, affidato allora alla guida del prefetto Mariano Ugolini. Il 14 giugno 1925 Mercati era nominato da Pio XI prefetto dell'Archivio Vaticano, ufficio che terrà fino alla morte, lavorando a contatto con tre grandi cardinali Archivistici e Bibliotecari di Santa Romana Chiesa, Aidan Gasquet (1917-1929), Franz Ehrle (1929-1934) e il fratello Giovanni Mercati (1936-1957). Morì a Roma la sera del 3 ottobre 1955 (sulla figura del prefetto Mercati si veda, fra molti saggi, la voce curata da P. VIAN in *Dizionario biografico degli italiani* [d'ora in poi DBI], 73, Roma 2009, pp. 596-599 e il profilo ragionato di S. PAGANO, *L'Archivio Segreto Vaticano e la prefettura di Angelo Mercati, 1925-1955. Con notizie d'ufficio dai suoi «Diari»*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, V, Città del Vaticano 2011, pp. 1-12).

<sup>3</sup> Geremia Bonomelli (1831-1914), di Nigoline di Brescia, ordinato sacerdote nel 1855, alunno del Capranica a Roma, laureatosi nel 1858, veniva eletto vescovo di Cremona nel 1871 e vi elargiva opera pastorale e culturale profonda, stretto fra movimenti anticlericali e massonici, alieno dalla lotta polemica e virulenta di don Albertario e propenso alla partecipazione dei cattolici in politica, nonostante il *Non expedit* di Leone XIII del 1882; fu di sentimenti conciliatoristi verso lo Stato italiano e fu vicino ad intellettuali e sacerdoti novatori, sicché anch'egli fu sospettato di modernismo. Dopo una profonda partecipazione ai movimenti del suo tempo, moriva nella natia Nigoline il 3 agosto 1914 (si veda la voce di F. MALGERI in DBI, 12, Roma 1971, pp. 298-303).

<sup>4</sup> Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], Arch. Prefettura, b. C 7: *Accessioni e cessioni di materiale d'archivio*, fasc. 27, ff. 5<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>.

Ricevuta quella cartella, mons. Mercati la sistemò nello Spoglio di Pio X, alla busta 11, al cui interno si conserva alla rinfusa corrispondenza varia, anche tagliata, in ragione dei rispettivi francobolli. Non proprio una sede congrua per il contenuto del nostro fascicolo, che ha una certa rilevanza, sia pure quantitativamente limitata, nel panorama delle fonti di storia del modernismo.

La maggior parte di queste nuove carte riguarda il grande vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, il conte Tommaso Gallarati Scotti, la rivista milanese «Il Rinascimento» e la sua tribolata e breve esistenza, infine poche ma significative missive, manco a dirlo di denuncia, sono relative a due grandi figure di barnabiti: la prima (per cronologia dei documenti) è quella del padre Alessandro Ghignoni, al quale la vita e il vivere suo non risparmiarono prove e delusioni; la seconda, quasi un gigante, è quella del notissimo Giovanni Semeria.

*Alessandro Ghignoni e il fatidico quaresimale di Zara (1906)*

Alessandro Ghignoni<sup>5</sup>, romano, entrato fra i Barnabiti, professò i voti semplici nel 1874 e quelli solenni nel 1878, fu ordinato sacerdote nel 1881 e otto anni dopo usciva a Firenze il suo primo opuscolo letterario dedicato a quella che sarebbe divenuta una sua passione di studio, la poesia dantesca<sup>6</sup>. Prima di una nutrita serie di pubblicazioni che Ghignoni curò come letterato, conferenziere, pubblicista, italianista.

Naturalmente curioso delle novità intellettuali e culturali del suo tempo, in contatto con uomini come Bonomelli, Fogazzaro, Fracassini, Gallarati Scotti, Genocchi, Giacomelli, von Hügel, Murri, Sabatier, Salva-

<sup>5</sup> Alessandro Ghignoni (1857-1924), barnabita, confratello ed amico di Giovanni Semeria e con lui trascinato nella lotta anti-modernista, fu letterato, pubblicista, predicatore; fu con Semeria fra i fondatori del collegio «Vittorino da Feltre» di Genova e delle scuole di religione nel 1897, poi assistente del circolo universitario di Roma, in contatto con le migliori intelligenze del suo tempo, partecipe di diverse iniziative editoriali, fra le quali si annovera anche la sua collaborazione alla «Rassegna Nazionale» dal 1894 al 1910 e lo stimolo da lui offerto nel 1900 alla fondazione degli «Studi religiosi» del Minocchi, sorti nel 1901; ottenuto l'*extra claustra* nel 1907 per poter curare il fratello infermo di mente, tornò in Congregazione dopo la prima guerra mondiale e si ritirò nel collegio di Bologna, dove si spense il 10 settembre 1924. L'orazione funebre fu tenuta da Semeria, che ricordò la forte tempra di uomo e di religioso del confratello (un profilo ragionato, riassuntivo di precedenti note biografiche, in A.M. DIEGUEZ - S. PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, I, Città del Vaticano 2006, pp. 145-146, nota 264).

<sup>6</sup> A. GHIGNONI, *Illustrazione di tre passi della Divina Commedia*, Firenze 1889 (cfr. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, II, Firenze 1933, p. 218); sul Ghignoni dantista mi permetto rinviare alle mie poche osservazioni in *Padre Ghignoni e la poesia dantesca*, in «Eco dei Barnabiti», 2 (1974), pp. 34-37.

dori, Pietro Stoppani ed altri, era quasi fatale che anche su di lui — considerata anche la sua amicizia e vicinanza al confratello Semeria, visto quasi come il «patriarca» dei modernisti italiani dalle limitate e qualche volta cattive menti dei conservatori, dei più mediocri reazionari e soprattutto dagli ecclesiastici servili — si abbattesse la violenta bufera anti-modernista, e questo, in forma aperta, almeno fin dal 1902, quando all'istituto Angelo Mai di Roma teneva le sue lezioni e spiegava la domenica il vangelo — dirà Buonaiuti — con «una maniera tutta modernistica di evocare l'insegnamento di Gesù e di farne eloquenti applicazioni al mondo dell'attuale fariseismo e della imperante ipocrisia»<sup>7</sup>. Ma già nel 1899, mentre Ghignoni collaborava alla «Rassegna Nazionale», Giuseppe Grabinski gli consigliava «di usare prudenza e di cavarsela alla meglio che può»<sup>8</sup>.

Attivo in ambito culturale e religioso, collaboratore della «Rassegna Nazionale» e di altri periodici, predicatore ricercato, conferenziere apprezzato, Ghignoni si mosse a ridosso dell'Ottocento e nell'incipiente Novecento in diversi ambiti, sia interni alla sua Congregazione, sia esterni, mantenendo una fitta rete di contatti. Un religioso dal parlare onesto, chiaro, aperto, forse ingenuo e qualche volta imprudente, ma sempre morale e ideale. Con l'avvento al pontificato di Giuseppe Sarto (Pio X), in pratica dalla fine del 1903 in poi, anche sul barnabita si concentrarono le insopportabili attenzioni dei Gesuiti e dei censori anti-modernisti, e tanto più dopo la *Pascendi* e il decreto *Lamentabili* (1907). Le accuse che venivano mosse a Ghignoni, quasi sempre associato nelle severe denunce al confratello Semeria e in qualche ambito anche al confratello Pietro Gazzola, son presto dette e sono i consueti strali rivolti agli ecclesiastici più buoni, studiosi e intelligenti, perciò pericolosi per il loro influsso; era accusato Ghignoni non soltanto di nutrire simpatie moderniste, ma di essere egli stesso un fautore del movimento, corruttore della gioventù, eretico e fautore di eretici, abile dissimulatore, pernicioso alle anime soprattutto per il suo magistero dal pulpito, quindi un elemento da combattere, da isolare, anzi da «far tacere». Pio X lo riteneva di «idee strambalate»<sup>9</sup>, e alcuni vescovi lo dicevano

<sup>7</sup> E. BUONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, Roma 1908, p. 109. Forse, a ben vedere, gli attacchi dei Gesuiti di cui Ghignoni, al pari di Semeria, fu oggetto, possono risalire addirittura al periodo genovese, agli anni 1898-1899, quando il gesuita Giovanni Carrega si rallegrava che Ghignoni avesse lasciato Genova e che Semeria potesse seguirlo: «E uno è andato, presto partirà anche l'altro!» (A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in Centro Studi per la storia del Modernismo. *Fonti e documenti* [FD], 4, Urbino 1975, p. 99).

<sup>8</sup> O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971, p. 101.

<sup>9</sup> Così il papa scrivendo (29 settembre 1910) al patriarca di Venezia Aristide Cavallari (cfr. DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte cit.*, I, p. 150).

pericoloso per l'influenza che aveva sulle «buone signore» e sui giovani. Non che Ghignoni non avesse difensori, anche presuli, e persone addirittura nobili, pronte a far fede della buona indole e della rettitudine del religioso, ma queste non venivano affatto ascoltate a Roma.

In tale contesto, che riguardò Ghignoni alla stregua di altri barnabiti, anzi la stessa Congregazione, a mio parere bisogna distinguere due periodi; il primo che estenderei dal 1897 al 1906; il secondo che corre dal 1907 al 1924, data della sua morte a Bologna.

Nel primo periodo Ghignoni si mostra ancora molto libero, affianca Semeria in diverse iniziative, forma la propria «coscienza» culturale e assorbe molto dal mondo novatore interno alla Congregazione ed esterno ad essa. È questo un periodo in cui egli avverte molto bene le critiche che progressivamente si concentrano sulla sua figura e soprattutto sulla sua predicazione, ma doveva probabilmente sentirsi ancora libero di «combattere la buona battaglia», fiducioso com'era delle sue e delle altrui buone ragioni e buone intenzioni, lontano dal prevedere, almeno in misura piena, i pericoli che la sua posizione poteva comportare e di fatto comportò. Certo è che dal 1903, ovvero dalla conferenza che tenne a Roma sulla protezione degli animali, il Sant'Ufficio, segretamente, si occupava di lui e vedeva nella sua oratoria o predicazione idee di immanentismo e di evolucionismo, di religione naturale<sup>10</sup>. È questo il periodo precedente alla *Pascendi*, che fu un vero spartiacque fra ortodossia cattolica e modernismo, ovvero eresia.

Nel secondo periodo, che a mio modo di vedere inizia con la forzata richiesta dell'*extra claustra* per assistere il suo povero fratello malato di mente e termina con la sua morte, Ghignoni dovette subire i più fieri attacchi e le più amare prostrazioni: critiche a non finire, proibizione della predicazione, proibizione in alcuni periodi e in alcuni ambienti della stessa celebrazione della messa, sospetti d'ogni tipo, evitato persino da ecclesiastici e laici come fosse un «appetato», colpito da pubblici documenti come «apostata» dal suo Ordine (mentre era regolarmente *extra claustra*), allontanato dai giovani, persino come privato precettore, perché ritenuto nefasto per la loro formazione religiosa, insomma quasi privato del vivere, come scrisse con coraggio, ma senza esito, allo stesso Pio X nel 1911: «Ebbene, voglio che lo sappia, Padre Santo, questo sacerdote che ha speso la parte più fiorente della sua vita, del suo qualsiasi ingegno e del suo cuore per la causa del bene, che ha rinunciato a tutto in lunghi anni di fatiche spesi

---

<sup>10</sup> Sull'episodio si veda G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino 2010, pp. 108-109.

a diffondere il regno di Gesù Cristo, che non ha veduto retribuito con nulla, nulla mai di umano la sua opera, e sulla cui vita non ha mai sfiorato nemmeno l'ombra di un sospetto, e che ora, per chi sa quali malintesi, è trattato come è trattato, questo sacerdote non insorge per smentire le calunnie che lo colpiscono, non nutre nemmeno rancore per chi gli fa del male, ancora, ancora pazienta e tace, ma si sente morire — ecco — ogni mattina, ritrovandosi obbligato a cominciar le sue azioni giornaliere senza la “sua” messa.»<sup>11</sup>. In questo amaro periodo Ghignoni, nel 1917, dovette soffrire anche il pesante giudizio del suo superiore generale padre Pietro Vigorelli, che di fronte al tentativo di Benedetto XV di far rientrare il Ghignoni in Congregazione, fu contrario perché «sgraziatamente poi il padre Ghignoni ha preso abitudini tali che la sua presenza in Congregazione riuscirebbe di grave danno, perché la esperienza del passato non permette alcun affidamento che si possa ottenere in lui quella riforma radicale che sarebbe richiesta. Egli, di facile ingegno, buon predicatore, purtroppo inclinato a dottrine nuove e punto rispettoso dell'autorità, sarebbe fra i confratelli pietra d'inciampo ed il danno che recherebbe vivendo in comunità sarebbe molto maggiore di quello che reca restando fra secolari, i quali, distratti in molte cure, avvertono meno certe anomalie»<sup>12</sup>.

Se non vado errato il punto di separazione fra i due periodi della vita e dell'attività del padre Ghignoni fu rappresentato dal suo quaresimale di Zara tenuto dai primi di marzo ai primi di aprile del 1906, invitato dall'arcivescovo della città dalmata mons. Matteo Dvornik<sup>13</sup>. Prima di recarsi a Zara, Ghignoni fu ricevuto con il confratello Semeria (anch'egli in partenza per Catania, su invito di don Orione) in udienza da Pio X il 26 febbraio; Semeria ne lasciò un buon ricordo<sup>14</sup>.

Giunto a Zara, accordatosi con l'arcivescovo, il barnabita tenne il suo ciclo regolare di sermoni quaresimali, probabilmente fino alla vigilia della domenica delle Palme (8 aprile). La fama però che aveva preceduto a Zara l'arrivo di Ghignoni non dev'essere stata integralmente buona, perché la lettera del gesuita Gattin — che più oltre pubblichiamo — mostra diffidenze interne ai canonici del capitolo metropolitano di Zara e probabilmente anche interne al clero locale. Lo stesso arcivescovo veniva

<sup>11</sup> S. PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» dalla «Segretariola» di Pio X e da altre fonti vaticane*, in «Barnabiti studi», 22 (2005), p. 55; DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte cit.*, I, p. 156.

<sup>12</sup> Pietro Vigorelli al padre Domenico Pasqualigo, commissario generale del Sant'Uffizio, il 25 gennaio 1917, edita *ibid.*, p. 145.

<sup>13</sup> Sul prelado si veda oltre, nota 22.

<sup>14</sup> SEMERIA, *Memorie inedite*, fasc. «La mia prima udienza dal Papa Pio X, lunedì grasso del 1906».

presentato dagli «ortodossi» locali a Roma come uomo troppo cedevole al generale «nuovo» di predicatori, che sapevano conquistarsi vasto uditorio, anche in seno alla classe assai diffidente dei «signori».

Fatto sta che la predicazione di Ghignoni suscitò su alcuni giornali locali o attenti a quell'area geografica qualche polemica, che circolò anche, naturalmente, sulle pagine del quotidiano integrista «Il Berico» di Vicenza e giunse così a Roma. Il giornale pubblicava un articolo dal titolo *L'eterno Padre Ghignoni*, nel quale si riprendeva *ad litteram* alcuni passaggi di una lettera che il padre Pietro Nespoli aveva inviato a diversi giornali («L'Osservatore Cattolico», «Il Cittadino» di Genova) in difesa del Ghignoni, asserendo che «non una delle proposizioni attribuite al P. Ghignoni fu trovata incriminabile dal Superiore, che ha letti ed esaminati i suoi manoscritti autentici: esse o sono state alterate o travolte dal loro vero senso»; fatto sta che il giornale trovava nel quaresimale del barnabita frasi che «sapevano persino di evoluzionismo e di materialismo per quantunque alla Fogazzaro»<sup>15</sup>.

A Roma giungeva, nella prima settimana di aprile del 1906 (prima di Pasqua, che cadeva il 15 aprile), una lettera del gesuita Michele Gattin<sup>16</sup>, anch'egli predicatore missionario della Compagnia, dalmata di nascita, affatto contraria sia all'arcivescovo, sia soprattutto al padre Ghignoni. Lettera inedita, ritrovata nel nostro fascicolo, che qui integralmente pubblichiamo.

L'episodio di Zara fu senza dubbio la «disgrazia» del padre Alessandro Ghignoni e anche i suoi superiori, pur avendolo pubblicamente difeso, cominciarono forse ad avvertire qualche fastidio per quella che appariva un parlare troppo libero, o quantomeno non consapevole del clima religioso che in quegli anni si viveva nella Chiesa ed anche in Congregazione. Al punto che dopo le prediche di Zara e dopo il clamore che il «caso Ghignoni» ebbe su certa stampa (molto letta in Vaticano)<sup>17</sup>, lo stesso padre Nespoli fu richiesto di spiegazioni da un cardinale (non si conosce il nome, ma certamente non era di curia) al quale così rispondeva il 6 giugno 1906:

«Eminenza reverendissima, sento che V. Eminenza reverendissima è rimasto dispiacente assai della mia lettera comparsa sull'Osservatore

<sup>15</sup> «Il Berico», 26 maggio 1906, p. 1.

<sup>16</sup> Michele Gattin, nato a Trau (Dalmazia) l'8 maggio 1858, entrato fra i Gesuiti nella provincia veneta il 12 dicembre 1880, professore solenne nel 1894, fu predicatore e missionario; morì a Brescia il 22 giugno 1925 (*Catalogus defunctorum in renata Societate Jesu ab an. 1814 ad a. 1970*, P. Rufo Mendizabal collegit, Romae 1972, p. 320).

<sup>17</sup> A. CAVALLANTI, *Letteratura modernista. Fatti, persone degli ultimi giorni*, Siena 1910, pp. 50-51.

Cattolico e poi sul Cittadino di Genova e su altri giornali. Se è vero sono addolorato del dispiacere che le ho recato. Devo tuttavia schiettamente confidarle che non so capire come quella mia possa esserle tanto dispiaciuta, tanto più che per essa ebbi le congratulazioni anche di vescovi stanchi e sdegnati dell'evidente slealtà con la quale il giornalismo combatteva i padri Semeria e Ghignoni e sforzavasi di far pressione sui vescovi e fin su Roma per impedire che continuassero la predicazione loro. L'autorità stessa di qui non ha avuto parola di disapprovazione. Né poteva averla»<sup>18</sup>.

Le degne parole del Nespoli ormai celavano un fastidio crescente per gli attacchi rivolti a Ghignoni e Semeria, e presto si sarebbero accusati colpi ancor più gravi per la stessa Congregazione.

MICHELE GATTIN A PIO X  
(Zara, 3 aprile 1906)

*Santità,*

*Mi prendo la libertà di partecipare a V. S. alcune poche cose riguardanti questa povera archidiocesi.*

*1. In base all'ultimo decreto della S(acra) C(ongregazione) R(iti) 5 agosto 1898 il defunto arcivescovo Rajčević<sup>19</sup> dichiarò che nessuna parrocchia di questa archidiocesi aveva diritto al glagolitto<sup>20</sup>. Due anni dopo, in seguito alla spiegazione di un dubbio data sul 1° punto del sullodato decreto della Congregazione<sup>21</sup> e mandato al degnissimo vicario capitolare mons. Giovanni Borzatti (la sede era vacante per due anni), in un anno e mezzo nove o dieci parrocchie erano riconosciute come aventi diritto alla lingua vetero-slavonica. Per più di 30 altre, che accampavano lo stesso diritto, il vicario mons. Borzatti propose alla S. C. R. un dubbio e ricevette una risposta oscura, proprio quando l'attuale arcivescovo mons. Matteo Dvornik<sup>22</sup> stava per prendere possesso*

<sup>18</sup> Archivio Storico Barnabiti Roma [d'ora in poi ASBR], *Fondo Ghignoni*, sala ovale 1, Arm. alto 18/5, fasc. «Giornali ecc., vertenza Ghignoni».

<sup>19</sup> Grgur Rajčević (1826-1899) fu arcivescovo di Zara dal 1891 al 27 ottobre 1899, data della sua morte (*Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VIII, p. 315).

<sup>20</sup> Il 5 agosto 1898 la Congregazione dei Riti confermava le istruzioni già date ai metropolitani delle province di Gorizia, Zara e Zagabria nel 1892 perché non fosse usata nella liturgia la lingua slava volgare, ma la paleoslava o glagolitico (*Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum ex actis eiusdem collecta eiusque auctoritate promulgata...*, III, Romae 1947, pp. 348-350, n° 3999); cfr. T. MRKONJIC, *Izveštaji Pierre Bastiena o «Rimskom Glagoljskom Bogoslužju» iz 1919. i 1926. Godine*, in «Slovo», 60 (2010), p. 559.

<sup>21</sup> La stessa Congregazione dei Riti intervenne con sua lettera del 22 agosto 1900 per chiarire un dubbio circa una clausola (dei 30 anni pregressi) del decreto del 1898 (*ibid.*).

<sup>22</sup> Mattias Dvornik (1847-1914), ordinato sacerdote nel 1869, veniva eletto arcivescovo di Zara il 4 settembre 1901; resse la diocesi fino alla morte, giunta il 14 luglio 1914 (HC, VIII, p. 315).



dell'archidiocesi. Egli, beninteso, trasmise all'arcivescovo il decreto e l'arcivescovo in base a quella risposta oscura «va glagolizzando» quasi tutte le parrocchie.

Oggi stesso ho parlato in proposito con mons. Borzatti, persona degnissima, istruita, attaccatissimo alla S. Sede, sacerdote secundum cor Dei. Mons. Borzatti attualmente è preposito del Capitolo e conosce a fondo la diocesi, i mali che vi sono.

Io poi in tutte le missioni che sto dando trovo appeso nelle chiese approvante [sic!] il glagolitto e si son glagolizzate anche parrocchie appartenenti ai Francescani, e. gr. Jasenice, Medvidje, Obbrovazzo.

2. Mentre in Italia c'è una levata di scudi contro la scuola moderna nella persona di Semeria, mentre i PP. Bricarell<sup>23</sup>, Barbieri<sup>24</sup>, Cerasoli<sup>25</sup> e un tale anonimo (Faustino) parlano chiaramente contro le sue dottrine note a V. S., qui abbiamo l'illusione di vedere trionfare gli stessi pericolosissimi principi della scuola nuova nella persona del P. Ghignoni quaresimalista. La colpa è di mons. arcivescovo, il quale va cercando proprio questi predicatori.

Egli giorni fa ebbe a dirmi: «voi Gesuiti non siete ricercati per la predicazione quaresimale perché forse, come abituati alle missioni e agli esercizi, parlate non modernamente in modo da attirare i signori».

Credo che i principi del modernismo nella sua mente siano altri principi, come mi fa fede questa conversazione che io stesso ebbi con lui a pranzo in presenza del p. Ghignoni. Giunse (all'unisono col p. Ghignoni) a dire che la questione del potere temporale è un ferro vecchio, che i papi come sovrani non hanno fatto nulla di bene e altre cose simili. Ai 3 di dicembre, tro-

<sup>23</sup> Carlo Bricarelli (1857-1931), entrato fra i Gesuiti a Chieri nel 1879, già laureato in matematica, studiò a Monaco e a Torino dal 1881 al 1885, quindi teologia ad Innsbruck dal 1885 al 1887 e alla Gregoriana di Roma dal 1887 al 1889; fu ordinato sacerdote nel 1888 e professò i voti solenni nel 1895. Fu poi docente nei collegi di Chieri, Torino e Genova, collaborò a «La Civiltà Cattolica» e si stabilì a Roma nel 1899; dal 1909 fu docente di arte sacra alla Gregoriana; scrisse contro i modernisti e soprattutto contro Louis Duchesne. Fu accusato dall'ex sacerdote Gustavo Vercesi di aver violato il segreto confessionale e nel 1911 trascinato in un processo che fece scalpore, dal quale però egli uscì assolto mentre il Vercesi veniva condannato per diffamazione (si veda la voce curata da G. MELLINATO in DSCJ, I, pp. 545-546).

<sup>24</sup> Giuseppe Barbieri (1848-1908), nativo di Calcio di Cremona, gesuita della provincia veneta nel 1881, ordinato sacerdote nel 1893, passò a Milano per collaborare con i fogli *L'Osservatore Cattolico* e *Leonardo da Vinci*, fu occupato in collegi della Compagnia a Venezia e per alcuni anni anche a Zara; fierissimo avversario di Semeria e di ogni barnabita, anzi della stessa Congregazione, per la quale invocava addirittura un visitatore apostolico, pubblicò diversi saggi di tenore integrista. Morì a Venezia il 28 febbraio 1908 (un profilo in DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte* cit., I, pp. 161-162, nota 296).

<sup>25</sup> Alfonso Cerasoli (1854-1924), nativo di Monticelli, entrò fra i Gesuiti della provincia romana nel 1871 e compì la sua formazione religiosa in Francia e parte in Spagna ed Austria; tornato a Roma, fece parte degli scrittori de «La Civiltà Cattolica» e poi insegnò nei collegi della Compagnia a Monaco, Genova e a Firenze. Morì a Roma il 4 dicembre 1924 (*ibid.*, pp. 185-186, nota 345).

*vandomi ancora a pranzo in episcopio, essendovi discorso del glagolitto, l'arcivescovo uscì in questi termini precisi: «il papa dovrebbe ascoltare i vescovi in questa questione. Deus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei».*

*Attualmente il p. Ghignoni nelle prediche quaresimali insinua gli stessi principii di neo-cristianesimo, i quali oh come sono dannosi a questi signori di Zara. Costoro invece di muoversi a praticare la religione, dicono che vanno in chiesa per udir idee liberali e moderne. E qui mi perdoni, Santità, un piccolo episodio. L'arcivescovo vuole questi predicatori «per attirare alle prediche i signori impiegati». Or bene. Pochi giorni fa trovandomi alla Riva Nuova con un mio antico condiscipolo, ora procuratore di Stato a Zara, lo richiesi se andava a sentire le prediche. «Non manco a nessuna (rispose), mentre prima non andavo mai a sentir prediche». «Benissimo, quindi a Pasqua farai il tuo dovere, andando ai sacramenti». «Queste sono m...(corbellerie) di voialtri che predicate: confessione, morte, peccati. Questi sono i predicatori che ci vogliono e ti sanno dire il fatto loro anche ai papi e all'Inquisizione ecc.».*

*Potrei citare molti altri fatti simili.*

*Il p. Ghignoni, parlando della preghiera e delle devozioni «alla Bonomelli», si prese perfino la libertà di mettere in ridicolo i 15 sabati, dimandandosi dal pulpito con una certa grazia e risolino sardonico: perché 15 e non 14?*

*L'arcivescovo purtroppo s'atteggia a mecenate di questo predicatore ed esteriora l'approvazione anche in chiesa dinanzi al pubblico.*

*Buono fin un certo punto che la maggior parte della popolazione non capisce gli argomenti tendenziosi e anzi nemmeno capisce i termini: afideismo, cantismo, femminilità e non femminismo (argomento della seconda parte del panegirico dell'Annunziata!), barochismo della fede, superfetazioni e simili.*

*Consta, per onor dell'archidiocesi, che moltissimi membri del clero sono tutt'altro che in armonia col predicatore e coll'arcivescovo su questo punto. Cionondimeno lo scandalo sussiste «fra i buoni».*

*3. Tre o quattro sono in armonia, a capo il rev.mo Giacomo Čuka. È canonico, direttore della curia, vicario generale, non di nome, ma di fatto. È noto (mi dice mons. Borzatti) pei suoi principii liberali. Quando studiava costì a G. Girolamo<sup>26</sup> diritto canonico scriveva appendici pel «Fanfulla»<sup>27</sup>. Pel*

<sup>26</sup> Il collegio di S. Girolamo degli Illirici di Roma, prossimo alla omonima chiesa a Ripetta (nazionale dei Croati), fondato nel XV secolo, accoglieva studenti e sacerdoti provenienti dalla Croazia e dalle province illiriche.

<sup>27</sup> Quotidiano italiano dell'Ottocento, sorto nel 1870 e pubblicato prima a Firenze e poi a Roma, di idee liberali, non legate ad un partito o ad una corrente di pensiero; si fuse nel 1899 con il «Don Chisciotte di Roma» e da questa unione nacque «Il Giorno».

*suo liberalismo fu combattuto anche da una rivista di mons. Mahnić, vescovo di Veglia<sup>28</sup>, il quale si meravigliò assai della sua nomina a canonico, come si meravigliarono assai e mons. Pulisic, vescovo di Sebenico<sup>29</sup>, e mons. Nakić, vescovo di Spalato<sup>30</sup>. Anzi mons. Nakić ebbe a dire una volta a mons. Borzatti: «se hai conoscenti a Roma, fa sapere chi è Čuka!»*

*A questo messere l'arcivescovo mons. Dvornik voleva giorni fa dare la parrocchia di Zara, ma Čuka non volle accettarla, e fu gran fortuna!*

*4. S. Padre! questa archidiocesi avrebbe bisogno d'un visitatore, ma d'un visitatore molto coscienzioso!*

*5. Corre voce che l'abate di Fiume mons. Ignazio Mertinec possa essere nominato vescovo di Djakovar. Sarebbe una grande piaga per la Chiesa, un cancro pericolosissimo. Di lui potrei domandare: ha fede? Se la notizia fosse vera, sarei pronto a dare informazioni particolari.*

*Dimandando l'apostolica benedizione per me e per i miei confratelli di questa residenza, bacio umilissimamente il piede di V. S., infimo in Cristo figliuolo P. Michele Gattin, missionario S. J.<sup>31</sup>.*

Fu senza dubbio questa missiva, portata a conoscenza di Pio X, che contribuì in maniera determinante a porre il Ghignoni nell'occhio del ciclone curiale romano. Infatti il 17 aprile 1906 formalmente il segretario particolare del papa Giovanni Bressan, ma in pratica il papa stesso, che scrisse la minuta di suo pugno, si dirigeva al padre Felice Fioretti, superiore generale<sup>32</sup>, con una lettera molto chiara e in certo modo perentoria:

«Padre reverendissimo. Le lodi punto onorifiche tributate dai giornali al predicatore quaresimalista di Zara, un articolo pubblicato sul periodico «La Cultura sociale»<sup>33</sup> e altre comunicazioni [*sic!*] avute in precedenza

<sup>28</sup> Anton Mahnić (1850-1920), ordinato sacerdote nel 1874, fu eletto vescovo di Krk (Veglia) nel 1896 e resse la diocesi fino alla morte, occorsa il 14 dicembre 1920 (HC, VIII, p. 584).

<sup>29</sup> Vincent Pulisic (1853-1936), ordinato sacerdote nel 1875, fu eletto vescovo di Sebenico nel 1903, promosso arcivescovo di Zara nel 1910, eletto arcivescovo titolare di Cesarea di Cappadocia nel 1922, morto il 6 febbraio 1936 (*Ann. Pont.*, 1937).

<sup>30</sup> Filip Franjo Nakić (1837-1910), ordinato sacerdote nel 1862, fu eletto vescovo di Spalato nel 1889 e resse la diocesi fino alla morte, giunta il 18 dicembre 1910 (HC, VIII, p. 526).

<sup>31</sup> ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X*, b. 11, ff. 57<sup>v</sup>-58<sup>v</sup>, autografo.

<sup>32</sup> Felice Fioretti (1850-1928), milanese, barnabita, già sospetto in gioventù di posizioni filo-rosminiane, fu poi provinciale della provincia ligure-piemontese dal 1898 al 1903, quindi superiore generale dal 1903 al 1907, procuratore generale dal 1907 al 1910 e infine assistente generale dal 1910 al 1919 (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 250-251; PAGANO, *Inediti* cit., pp. 45-46, nota 99).

<sup>33</sup> Ghignoni aveva pubblicato su «Cultura sociale» del 16 luglio 1905 un articolo dal titolo *Il problema religioso*; subito i censori del barnabita e di Semeria, spessissimo acco-

sulla predicazione del reverendo padre Ghignoni obbligano il Santo Padre a pregare la Paternità Vostra reverendissima perché nel prossimo di lui ritorno a Roma lo persuada a dare spontaneamente la rinuncia all'ufficio di assistente del circolo universitario e a sciogliersi dall'impegno di fare in seguito la spiegazione del santo vangelo nella chiesa di San Carlo al Corso. Sua Santità confida che la Paternità Vostra reverendissima, tenuto conto del riguardo che con tale comunicazione usa alla Congregazione da lei presieduta, vorrà condurre le cose in guisa che *absque strepitu* si ottenga il fine che si desidera, e le imparte di cuore l'apostolica benedizione. Don Bressan»<sup>34</sup>.

A questa missiva, garbata nella forma, ma molto pesante nella sostanza, che andava a colpire un religioso come Ghignoni nelle sue facoltà migliori, ovvero l'oratoria sacra, rispose con dignitosa fermezza il padre Pietro Nespoli, assistente generale<sup>35</sup>, il 24 maggio 1906, pubblicando una difesa del Ghignoni con tanto di lettera laudativa dell'arcivescovo di Zara<sup>36</sup>.

Ma tutto fu inutile, anzi forse dannoso, perché il papa aveva già deciso di sospendere in padre Ghignoni dalla predicazione, quantomeno nella diocesi di Roma. Per giunta, conosciuta la lettera del Nespoli, l'eterno denunciatore dei barnabiti modernisti che risponde al nome del gesuita Giuseppe Barbieri<sup>37</sup>, ne scriveva in toni allarmati a mons. Bressan il 26 maggio 1906: «Eppoi ci voleva anche il padre Nespoli, un villoresino qui di Milano. Ma dove ha la testa quell'uomo? Egli ha dato fuori ora una lettera giocando a scacchi colla verità. Ed io ne ho qui, da un mese, una del miglior canonico di Zara<sup>38</sup> che dice proprio il contrario, con certe giunte che intaccano qualche cosa più della pelle del reverendo padre Ghignoni. Ella d'altronde ha veduto anche i numeri del "Berico" che le ho mandati.

---

munati, facevano notare a Pio X certe frasi di sapore certamente modernista, ai loro occhi, come quel pericolo asserire che «richiamo a religione si ha, e gagliardo, e frequente, ma è prima dal sentimento che dalla ragione, dal sentimento religioso che è il più primitivo e nudo dei sentimenti».

<sup>34</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 22, f. 446<sup>r</sup>; edita in PAGANO, *Inediti* cit., pp. 45-47, e in DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte* cit., I, pp. 145-147.

<sup>35</sup> Pietro Nespoli (1857-1911), milanese, entrato fra i Barnabiti, professò i voti solenni nel 1882 e fu ordinato sacerdote nello stesso anno; fu prefetto delle scuole a Cremona e per lunghi anni insegnante al collegio di Lodi; rivestì poi gli uffici di superiore, assistente generale, di postulatore dal 1904. Morì a Voghera il 19 maggio 1911 (BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, op. cit., III, p. 35).

<sup>36</sup> DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte* cit., I, p. 146, nota 266.

<sup>37</sup> Giuseppe Barbieri viaggiò poi fra Milano e Roma, partecipando alle «battaglie antimoderniste» su diversi giornali integralisti; si ritiene che abbia avuto una parte nella redazione dell'enciclica *Pascendi*.

<sup>38</sup> È Giacomo Cuka, canonico, direttore della curia, vicario generale di Zara, nominato nella lettera del gesuita Gattin (cfr. p. 11).

Ma che cosa hanno studiato costoro? Che cosa studiano all'interno delle loro case? Anche qui ci vorrebbe un visitatore apostolico!»<sup>39</sup>.

È da notare che Ghignoni, predicatore a Zara, era nei pensieri e sotto la vigilanza di almeno due gesuiti, il padre Michele Gattin, che lo sorvegliava in loco, e il padre Barbieri, che lo sorvegliava tramite le informative del canonico Cuka e forse di altri. Anche l'arcivescovo di Zara Mattias Dvornik, per il fatto di aver scelto per quaresimalista quell'anno il padre Ghignoni, fu messo in sospetto agli occhi di Pio X (basterà la lettera sopra riportata del Gattin), e quando il papa ebbe modo di ricevere in udienza il proposto generale Fioretti, — al dire di Fogazzaro — che recava una lettera dell'arcivescovo in difesa del Ghignoni, ebbe a dire: «Va bene l'arcivescovo, ma alcuni preti di colà hanno scritto diversamente»<sup>40</sup>.

Mentre Ghignoni lasciava la Dalmazia probabilmente dopo la Pasqua del 1906 (ovvero a metà aprile), a Roma si preparava per lui l'amara sorpresa della sospensione dalla predicazione. Ricevendo il cardinale vicario di Roma Pietro Respighi<sup>41</sup> il 21 aprile, che chiedeva «come regolarsi col padre Ghignoni che ha la pagella per la predicazione», il papa rispondeva: «Per ora non gli si ritiri la pagella»<sup>42</sup>. Nell'udienza del 2 giugno, al cardinale che diceva: «Il padre Ghignoni non si è fatto vivo. Come regolarli col circolo Universitario cattolico e col vicepresidente don Benedetti?», Pio X rispondeva secco: «È sciolto il circolo»<sup>43</sup>; e nell'udienza del 9 giugno: «Si domanda se Sua Santità abbia modificato le disposizioni prese pel padre Ghignoni», e Pio X pronto: «Nulla fu cambiato»<sup>44</sup>. Insomma ormai Ghignoni era segnato; e vi fu persino chi fece giungere al cardinale Respighi,

<sup>39</sup> ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 24, f. 400<sup>v</sup>; edita in DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte cit.*, I, p. 146.

<sup>40</sup> Antonio Fogazzaro a Geremia Bonomelli l'8 maggio 1906 (C. MARCORA, *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano 1968, pp. 86-87; CONFESSORE, *Conservatorismo politico* cit., pp. 308-309). Sui rapporti di Ghignoni con Fogazzaro e Tommaso Gallarati Scotti si veda da ultimo A. BIANCHI, *Fermenti religiosi, impegno per il bene e rinnovamento delle istituzioni agli inizi del XX sec. Otto lettere del barnabita Alessandro Ghignoni a Tommaso Gallarati Scotti*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, di prossima pubblicazione.

<sup>41</sup> Pietro Respighi (1843-1913), bolognese, compiuti gli studi a Roma e laureatosi in *utroque*, fu ordinato sacerdote nel 1866; dopo un breve periodo di insegnamento nel seminario di Bologna, fu nominato arciprete di Budrio nel 1873; fu eletto vescovo di Guastalla nel 1891 e promosso arcivescovo di Ferrara nel 1896. Creato cardinale da Leone XIII il 19 giugno 1899, divenne vicario di Roma il 19 luglio 1900 e mantenne questo ufficio fino alla morte, sopraggiunta il 22 marzo 1913 (A. ILARI, *I cardinali vicari*, in «Rivista diocesana di Roma», 5 [1962], p. 294; J. LEBLANC, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIX<sup>e</sup> siècle*, Montréal 2007, pp. 791-792).

<sup>42</sup> A.M. DIEGUEZ, *Il governo della diocesi di Roma nel primo Novecento. I fogli di udienza del card. Pietro Respighi (1900-1913)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, X, Città del Vaticano 2018, p. 167.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 171.

alla fine del 1907, la voce del tutto immaginaria che il religioso avesse addirittura chiesto la secolarizzazione, ovvero il passaggio al clero secolare di Viterbo<sup>45</sup>; e quando venne invitato per predicare il mese mariano alla Madonna di Loreto al Foro Traiano nel 1908, il papa consigliava il cardinale Respighi in questi termini: «si tenga fermo nella negativa»<sup>46</sup>. Infine, al cardinale vicario che chiedeva: «Come debbo regolarli col reverendissimo padre generale dei Barnabiti, il quale domanderà se nulla osta alla dimora in Roma del padre Ghignoni?», Pio X sentenziava definitivamente: «Si faccia intendere al padre reverendissimo che non si concederà mai al padre Ghignoni la facoltà di predicare in Roma»<sup>47</sup>.

Come si vede il quaresimale di Zara fu come «la goccia che fece traboccare il vaso».

I sospetti precedenti sul conto di Ghignoni, le forti avversioni che pervennero in curia romana da Zara e dai gesuiti «vigilanti» in quel 1906, condussero il barnabita verso un cosciente e progressivo isolamento e ad un clima di maggiori delusioni, insomma furono un tornante nella sua vita di religioso e di sacerdote. L'anno dopo sarà costretto a lasciare momentaneamente (come credeva) la comunità religiosa per assistere il suo povero fratello malato di mente e così inizierà il suo secondo periodo di vita, assai più crudo del primo.

#### *Semeria e la conferenza «Massaia» a Frascati (1909)*

Nel 1909 padre Giovanni Semeria<sup>48</sup>, benché sospeso dalla predicazione nella diocesi di Genova per intervento dell'arcivescovo mons. Edoardo Pulciano<sup>49</sup>, fu invitato da don Luigi Orione a tenere un ciclo di conferenze ad un orfanatrofio di Cassano Jonio. Di ritorno dalla Calabria (e da Messina, dove pure si era recato a constatare gli enormi danni del recente terremoto), Semeria fu invitato a tenere nel settembre di quell'anno una commemorazione nel centenario della nascita del cardinale cappuccino Guglielmo Massaia (1809-1909)<sup>50</sup>. Il discorso che Semeria tenne a Frascati

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 226.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 236.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 274.

<sup>48</sup> Ovviamente in questa sede mi esimo dal proporre una biografia del Semeria, a tutti ben noto, rimandando al profilo tracciato da GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 55-216.

<sup>49</sup> Sulla sospensione del Semeria dalla predicazione a Genova, decisa dall'arcivescovo nell'autunno del 1908, si veda PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., pp. 30-35; GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 135-136.

<sup>50</sup> Guglielmo Massaia (1809-1889), nativo di Piovà d'Asti, cappuccino, eletto vescovo nel 1846 e inviato missionario in Etiopia per fondare il vicariato apostolico dei Galla

il 26 settembre 1909 causò polemiche sia prima che fosse pronunciato, sia dopo, benché quel testo fosse stato rivisto dallo stesso preposto generale dei Barnabiti<sup>51</sup>.

Ancor prima che Semeria si recasse a Frascati per tenervi la conferenza su Massaia, la notizia era già circolata negli ambienti integristi di Genova (ai primi di settembre), ed ecco che l'indefesso gesuita Bartolomeo Piombo<sup>52</sup>, del noto istituto scolastico Arecco, uno dei tanti detrattori del Semeria, paventava quella imminente conferenza del Semeria a Frascati come una tacita riabilitazione del barnabita, appena colpito dai provvedimenti dell'autorità ecclesiastica genovese, agli occhi dei modernisti italiani. Ne scriveva in questi termini al Segretario di Stato vaticano cardinale Merry del Val:

BARTOLOMEO PIOMBO AL CARD. RAFFAELE MERRY DEL VAL  
(Genova, 14 settembre 1909)

*Eminentissimo Principe,*

*Consigliato da persone pie ed affezionate alla Santa Sede a notificare a Roma alcuni particolari concernenti il P. Semeria, mi rivolgo, come ho già fatto altre volte, all'Eminenza Vostra e alla sua esimia prudenza e zelo per la santa Chiesa affido tranquillamente quanto sto per iscrivere.*

*La sospensione dalla predicazione inflitta al P. Semeria l'anno passato<sup>53</sup> ha consolato i buoni, perché era evidente il danno che produceva nei fedeli. In sulle prime ci fu un po' di fermento, ma neppure i più entusiasti ebbero il coraggio di fare rimostranze presso l'arcivescovo, tanto più che da mesi si crede che il provvedimento fosse stato preso dalla Santa Sede. Si disse che alcune signore avevano aperto una sottoscrizione da presentarsi al Santo Padre per*

---

(divenne il celebre *Abuna Messias*), dopo alterne vicende di successi e insuccessi, lasciata la regione dello Scioa e rientrato in Italia, venne creato cardinale da Leone XIII nel 1884. Soggiornò in vecchiaia a Frascati, dove fondava nel 1880 il Museo Etiopico. Moriva a San Giorgio a Cremano nel 1889. Lasciò corpose memorie della sua missione, che ebbero un tortuoso percorso editoriale (si veda la voce curata da M. FORNO, in DBI, 71, Roma 2008, pp. 685-689).

<sup>51</sup> «Nel discorso pel Massaia — scriveva Semeria nell'ottobre del 1911 — riveduto personalmente dal rev.mo P. Generale Pica...» (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 356).

<sup>52</sup> Bartolomeo Piombo (1865-1944), gesuita, vicerettore del Collegio Arecco di Genova dal 1908 al 1911, poi superiore di quella comunità fino al 1915; fece parte della commissione diocessana di vigilanza genovese, prescritta dal motu proprio *Sacrorum antistitum* (*ibid.*, pp. 117-118; PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., pp. 32-33).

<sup>53</sup> La sospensione dalla predicazione fu decisa dall'arcivescovo di Genova, in seguito al resoconto della commissione diocessana di vigilanza, il 4 agosto 1908; sulle vicende che portarono a quella sospensione si veda GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 124-132.

*indurlo a recedere dalla creduta deliberazione presa da lui, ma credo che la iniziativa sia morta appena nata. Frattanto le critiche mosse alle opere del Semeria allo scopo di dimostrare la ragionevolezza della sospensione e ultimamente la lettera pastorale dei vescovi delle Provincie del Piemonte<sup>54</sup>, specialmente dopo che lo stesso Santo Padre l'aveva additata come documento utile anche ai vescovi della Regione emiliana, perché in essa lettera si notano alcune fonti di modernismo dalle quali si deve guardare il special modo il clero giovane, aveva ottenuto qui in Genova ottimo effetto. E quantunque discepoli di Semeria continuassero a cavillare sino a negare che in detta lettera si alludesse al loro maestro, quantunque si vociferasse che qualcuno dei vescovi che l'aveva sottoscritta, l'aveva sottoscritta senza sapere di che in essa si trattasse, quantunque si asserisse che non avendogli l'autorità ecclesiastica tolta la facoltà di ascoltare le confessioni era segno che gli errori appostigli non dovevano trovarsi nelle sue opere, pure si sentiva il peso dei documenti indicati e cominciava a farsi strada l'idea che la questione era ben più grave di quello che si voleva fare apparire dai semeriani.*

*Ma ora sta per verificarsi un fatto che ha ridestato la speranza nei modernisti, e pel quale già incominciano in Genova ad alzare il capo. Alludo alla conferenza che il P. Semeria terrà a Frascati il 26 di questo mese per commemorare solennemente il centenario della nascita del cardinal Massaia<sup>55</sup>, invitato o certo col beneplacito di S. E. il card. Satollr<sup>56</sup>. Non intendo per nulla profferire alcun giudizio su questo fatto in quanto dipende da un Principe di S. Chiesa; questo non spetta al sottoscritto, che neppure sarebbe capace di farlo. Lasciando quindi assolutamente da parte questo punto di vista, parmi importante far rilevare l'importanza del fatto rispetto al P. Semeria.*

*È noto, Eminentissimo Principe, come il Semeria prima della sospensione andava predicando e facendo conferenze un po' dappertutto, e come*

<sup>54</sup> *Lettera circolare dell'episcopato delle provincie di Vercelli e Torino al venerando clero. Avvertimenti*, Alba 1909; il documento venne inviato a Semeria da mons. Ludovico Gavotti, vescovo di Casale, il quale si ebbe dal barnabita una lunga lettera di puntualizzazioni (edita in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 232-242).

<sup>55</sup> Infatti, di ritorno dalla Calabria, Semeria teneva a Frascati il 26 settembre 1909 un discorso commemorativo nel centenario della nascita del cardinale cappuccino Guglielmo Massaja (1809-1899), stampato poi nello stesso anno a Roma (*Saggi clandestini*, II, op. cit., p. 436, n° 139), ripreso dalla «Rassegna Nazionale» del 1° novembre 1909 e riassunto dal «Corriere d'Italia» del 27 settembre 1909 (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 356, nota 4; PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., p. 36).

<sup>56</sup> Francesco di Paola Satolli (1839-1910), di origini umbre, ordinato sacerdote nel 1862, membro di Propaganda Fide nel 1880, rettore dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, eletto arcivescovo titolare di Lepanto nel 1888, fu inviato delegato apostolico negli Stati Uniti nel 1893; creato cardinale nel 1895, fu arciprete della basilica Lateranense, presidente dell'Accademia Teologica di S. Tommaso d'Aquino, prefetto della Congregazione degli Studi; dal 1903 era cardinale vescovo di Frascati. Morì a Roma l'8 gennaio 1903 (LEBLANC, *Dictionnaire* cit., pp. 849-852). Semeria ricorderà il cardinale in *I miei ricordi oratori*, Milano 1927, pp. 101-103.



dappertutto preceduto e seguito dagli encomii della stampa riusciva a fare proseliti. È noto inoltre che della sua sospensione si occuparono o pro o contra quasi tutti i giornali della penisola; è noto finalmente che il Semeria non ha ancora dato alcun segno di resipiscenza. Stando così le cose, mi pare che il fatto suaccennato tende a diminuire l'autorità disciplinare, non solo del nostro arcivescovo<sup>57</sup>, che con tante difficoltà riuscì a sospenderlo dalla predicazione e dalla scuola superiore di religione<sup>58</sup>, e che in queste ultime settimane, domandato se almeno gli permettesse di dire alcune parole dopo la benedizione di un matrimonio, rispose negativamente, ma anche di tutti quei vescovi, e non sono pochi<sup>59</sup>, che a riguardo del Semeria presero le stesse misure di questo di Genova. Posso assicurarla che parlando alcuni giorni fa di questa cosa coll'arcivescovo nostro, si mostrò rassegnato sì, ma molto addolorato del fatto. Se nonostante la condanna inflitta alle opere del Semeria da 18 vescovi riuniti insieme e da molti altri isolatamente, che le sue opere sbandirono dai loro seminarii e indirettamente anche dal Santo Padre, egli salirà di nuovo la cattedra della verità, e senza aver dato segno alcuno di resipiscenza, molti diranno che non è vero che sia realmente infetto di modernismo, e che coloro che lo combattono sono fanatici o invidiosi. Che poi il Semeria non abbia dato, almeno presso il nostro arcivescovo, segno alcuno di resipiscenza l'ho avuto dalla bocca dell'arcivescovo stesso. Invece di pensare a ricredersi, si adopera ad ottenere cattedre scolastiche e dopo aver ottenuto quella di lavoro manuale, ora tenta di avere quella di pedagogia nelle scuole magistrali maschili. Questo si sa dal prof. Ridella, membro della commissione giudicatrice.

Due settimane fa, essendo di passaggio a Genova S. E. il card. Satolli, fu ospite dei PP. Barnabiti; fu accompagnato qua e là in diocesi dal P. Semeria, e ciò con ammirazione e disgusto di molti, perché si sapeva che i semeriani questo fatto molto indifferente volevano farlo comparire come una

<sup>57</sup> Edoardo Pulciano (1852-1911), torinese, dopo gli studi compiuti sotto la guida dell'abate Peyron, laureatosi in teologia a Torino, fu ordinato sacerdote nel 1875 e insegnò nel locale seminario Sacra Scrittura, teologia e lingua ebraica, da dove passò per ministero al Cottolengo nel 1880; chiamato dal cardinale arcivescovo torinese Gaetano Alimonda nel 1886 e nominato provicario generale; nel 1887 veniva eletto vescovo di Casale, da dove passava alla diocesi di Novara nel 1892. Successe a Tommaso Reggio come arcivescovo di Genova nel 1901 e resse la diocesi fino alla morte, avvenuta improvvisamente a Genova il 25 dicembre 1911 (si veda la voce curata da G.B. VARNIER, in DBI, 85, Roma 2016, pp. 669-672).

<sup>58</sup> Su questa scuola, fondata a Genova dallo stesso Semeria e dal confratello Alessandro Ghignoni nel 1897, si veda GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 71; PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., p. 31.

<sup>59</sup> In verità erano forse soltanto cinque presuli in Italia contrari alla predicazione di Semeria nel 1909; cfr. *ibid.*, p. 34, nota 21. Bisogna però osservare che la *Lettera circolare* era stata sottoscritta da diciotto vescovi.

*riabilitazione del Semeria. La marchesa Durazzo Pallavicini<sup>60</sup>, donna di sentimenti veramente cattolici, fu a un pelo di non ricevere il cardinale perché accompagnato dal P. Semeria. So la cosa dalla baronessa Celebrini Valletta, che indusse la marchesa a ricevere il cardinale.*

*Ciò posto, quale impressione farà il fatto di Frascati, compito a poca distanza da Roma e quasi sotto gli occhi del Santo Padre? Questo è certo, che a Genova già se ne mena trionfo, già si fa correre la voce che presto il Semeria ripiglierà la predicazione con maggiore fortuna e universalità di prima, e come prova di questo pronostico si allega la conferenza di Frascati e le circostanze che l'accompagnano. E con ciò si lusingano i semeriani di avere finalmente chiusa la bocca e spezzata in mano la penna ai vescovi critici importuni. Sembra poesia questa, Eminenza, e invece è realtà. Tale è l'interpretazione che si dà a Genova dai semeriani al fatto di Frascati. Così i modernisti potranno imparare molto dalla prudenza di un uomo che, modernista senza resipiscenza, riesce a stare nella Chiesa. Mi pare che questa mia asserzione sia abbastanza provata dal documento che acchiudo entro cotesta mia. Documento dal quale risulta che si sta tentando di riorganizzare le fila modernistiche; che per ciò si hanno mezzi determinati da attuare; che il Semeria in modernisteria è persona autorevole e stimata ancora presentemente e che a lui si ricorre per consiglio nelle cose più delicate e segrete della setta. La persona che mi ha consegnato il documento non mi permette di spedirle l'originale. Presto verrà costì persona di fiducia che le darà agio di leggere coi suoi propri occhi l'originale della lettera che per ragioni gravissime, che le saranno spiegate a voce, le mando trascritta letteralmente<sup>61</sup>.*

*Queste, Eminenza, sono le cose che mi pareva bene, e dopo il consiglio di persone serie, quasi doveroso notificare all'Eminenza Vostra, essendo membro del Consiglio di vigilanza<sup>62</sup>, quantunque non iscriva cotesta lettera come tale, ma per mia privata iniziativa.*

*Prostrato al bacio della sacra porpora le domando la sua benedizione.*

*Dell'Eminenza Vostra dev.mo, um.mo servo P. Bart. Piombo sj.<sup>63</sup>*

<sup>60</sup> Teresa Pallavicini (1829-1914), andata in sposa al marchese Marcello IV Durazzo (1821-1904).

<sup>61</sup> Tale allegato non è più unito alla lettera.

<sup>62</sup> La Commissione diocesana di Vigilanza di Genova, prescritta dal motu proprio *Sacrorum antistitum*, era composta, oltre che dall'arcivescovo, da Nicolò Sciacaluga, vicario generale, Giovanni Odino, canonico e docente di sacramentaria nel seminario locale, mons. Lorenzo Siccardi, parroco della chiesa delle Vigne, dal servita Luigi Sostegno Fassini, docente di dogmatica in seminario, dal gesuita Bartolomeo Piombo del collegio Arecco di Genova. La prima riunione della commissione si tenne il 6 dicembre 1907 (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 117-118; PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., p. 32, nota 12).

<sup>63</sup> ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X*, b. 11, ff. 66<sup>r</sup>-68<sup>r</sup>, autografo.

Questa fu la mossa orchestrata per evitare, all'ultimo momento, che si tenesse la conferenza di Semeria a Frascati. Ma alla Segreteria di Stato vaticana questa volta non poteva sfuggire che si trattava di una circostanza molto delicata, perché il cardinale vescovo di Frascati, che certamente doveva quantomeno essere al corrente dell'invito di Semeria, era un ottimo teologo, Francesco di Paola Satolli, addirittura prefetto della Congregazione degli Studi<sup>64</sup>, già professore del giovane Semeria per un anno a Propaganda Fide<sup>65</sup>; inoltre il tema della conferenza verteva sulla figura di un altro cardinale, Massaia, la cui lontananza nel tempo, almeno in ipotesi, non poteva prestarsi ad alcun «ripiego» modernista. Infine la conferenza fu tenuta e il barnabita la dava poi alle stampe in quello stesso anno<sup>66</sup>.

Ma accadde qualcosa di spiacevole anche dopo la commemorazione, perché — ricorderà Semeria stesso — «nel discorso per Massaia, riveduto personalmente dal rev.mo P. Generale Pica<sup>67</sup>, introdussi apposta un periodo che separasse nettamente la mia causa da quella dei modernisti. Benone; il risultato fu che un rev.mo p. Lépicier<sup>68</sup>, gran luminare della scienza teologica romana, fraintendendo nel modo più volgare e grossolano quel periodo, fece di me un riaffermatore del modernismo<sup>69</sup> — così Semeria al

<sup>64</sup> Si veda sopra, nota 56.

<sup>65</sup> GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 358, nota 8.

<sup>66</sup> G. SEMERIA, *Il Card. Massaia nel centenario della nascita, Discorso...detto in Frascati il 26 settembre 1909*, Roma 1909. Il discorso fu ripreso dalla «Rassegna Nazionale» del 1° novembre 1909 (G. LICATA, *La «Rassegna Nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista, 1879-1915*, Roma 1968, p. 535).

<sup>67</sup> Ignazio Pica (1835-1915), nato a L'Aquila, entrato fra i Barnabiti, professò i voti solenni nel 1856 a Roma e fu ordinato sacerdote a Parigi nel 1859; fu eletto preposto generale della Congregazione nel 1907 e tenne l'ufficio fino al 1910, lasciandolo poi nelle mani di Pietro Vigorelli (BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, op. cit., p. 166). Il padre Pica tenne una dignitosa condotta in tutto l'affare Semeria, in difesa del suo religioso e della Congregazione; scrisse di lui Semeria: «Dei miei maestri spirituali d'allora ricorderò sempre con animo riconoscentissimo il P. Ignazio Pica [...]. Austero con sé, era severo ma dolce e discreto con noi [...]. Fu molto buono con me» (G. SEMERIA, *I miei ricordi oratori*, Roma 1927<sup>2</sup>, p. 154).

<sup>68</sup> Alexis-Henri-Marie Lépicier (1863-1936), francese della diocesi di Verdun, entrato fra i Servi di Maria, fu ordinato sacerdote a Londra nel 1885; ebbe l'incarico di docenza di teologia dogmatica all'università Urbaniana di Roma dal 1892 al 1913; fu poi visitatore del suo Ordine, priore generale nel 1913; eletto arcivescovo titolare di Tarso nel 1924 e inviato visitatore di Propaganda in India e poi in Abissinia e in Eritrea nel 1927. Creato cardinale nel concistoro del 19 dicembre 1927, fu prefetto della Congregazione per i Religiosi dal 1928 al 19325. Moriva a Roma il 20 maggio 1936. Fu teologo rinomato e lasciò numerose opere (A. CHAPEAU - F. COMBALUZIER, *Épiscopologe français des temps modernes, 1592-1973*, Paris 1974, pp. 385-386).

<sup>69</sup> Semeria aveva detto nella sua conferenza che «...fra coloro che vorrebbero il sacro fiume della vita cristiana arrestare e cristallizzare arbitrariamente in un punto qualsiasi del tempo passato [...], e altri che malamente vorrebbero modernizzare la Chiesa eterna, impoverendola in realtà de' suoi elementi più santi e vitali, tra gli uni e gli altri si procede per una via che alcuno potrebbe dir media, se non fosse meglio chiamarla superiore...»; Lépicier così interpretò quel passo: «Semeria antimodernistis alludens, de eis dicebat quod

padre generale Pietro Vigorelli<sup>70</sup> il 20 ottobre 1911 —. Protestai per mezzo del Procuratore Generale... e il risultato? Lo ha visto lei, rev.mo Padre? Io no. E sì che l'errore grossolano fu riconosciuto e la soddisfazione promessa. Ribadii il partito: *tacere*<sup>71</sup>.

L'allora padre Lépicier (poi cardinale) promise ma non fece alcuna rettifica del suo fraintendimento delle parole di Semeria, che aveva ragione da vendere. Fortuna che il cardinale bergamasco Antonio Agliardi, prudente con i modernisti ma comprensivo di Semeria, amicissimo del vescovo di Cremona Bonomelli, saputo della «sparata» di Lépicier contro Semeria e lo stesso Bonomelli, gli scriveva il 29 giugno 1909: «Quanto al P. Lépicier, lasciamolo stare, che è incorreggibile, ma è altrettanto innocuo; gente che abita sulle nuvole non può conoscere lo stato del mondo presente; le frecciate che si è permesso contro di lei e del P. Semeria restano, si sa, senza colpirla»<sup>72</sup>.

Ma l'episodio convinse ancor più Semeria, ormai ben conscio che i suoi «avversari» integristi si studiavano di distorcere a loro piacimento le sue parole per screditarlo agli occhi dell'autorità ecclesiastica, fece il proposito di non rispondere, di osservare il silenzio: *tacere*. Ma anche questo atteggiamento, com'è noto, non giovò al povero barnabita, perché il suo silenzio, che diveniva assordante, parve agli amici e ai suoi estimatori (che erano tantissimi) una codardia, mentre i suoi avversari lo giudicavano una tattica, minacciosa di chissà quali mosse «nascoste e segrete», com'è ben noto.

### *Semeria e la violenta polemica dell'oratoriano Arturo Colletti nel 1912*

Si conosce bene ormai, grazie alle fonti abbondanti, la lotta che l'oratoriano Arturo Colletti<sup>73</sup> condusse soprattutto da Genova e da Spoleto contro padre Semeria e i suoi scritti.

---

“malamente vorrebbero modernizzare la Chiesa eterna, impoverendola in realtà de' suoi elementi più santi e vitali» (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 356, note 4-5).

<sup>70</sup> Pietro Vigorelli (1856-1935), entrato fra i Barnabiti e professore nel 1877, ordinato sacerdote nel 1880, fu per molto tempo vicerettore al collegio di Lodi, poi fu provinciale di Lombardia, sua terra d'origine, dal 1901 al 1910 e nell'agosto del 1910 veniva eletto preposito generale, ufficio che tenne fino al 1922. Morì nel 1935 (*In memoria del Rev.mo Padre Pietro M. Vigorelli, 1836-1935*, Roma, tip. V. Ferri 1937). «Il rapporto Vigorelli-Semeria se rivela un'inconciliabile divergenza di mentalità, esprime pure lo sforzo ricorrente di incontro sul piano umano e religioso» (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 157; ma su Vigorelli si vedano le pp. 135-175).

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 356-357.

<sup>72</sup> *Corrispondenti bonomelliani. Cardinale Antonio Agliardi, monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Brescia 1969, p. 138.

<sup>73</sup> Arturo Colletti (1875-1951), genovese, entrato nella Congregazione dell'Oratorio nel 1900, fu per circa un decennio il più fiero oppositore nel capoluogo ligure al barnabita

Dal 1902 al 1906 gli strali di Colletti provenivano da Genova e si diffondevano su giornali e riviste di tenore conservatore o integrista, dal 1906 al 1912 partivano da Perugia o da Assisi. Il punto più veemente di tali attacchi si ebbe negli ultimi mesi del 1911 e i primi del 1912. Il Colletti si trovava nella comunità oratoriana di San Filippo Neri di Perugia e svolgeva docenza di teologia nel seminario di Assisi, e nel capoluogo umbro diede alle stampe, come in un attacco concentrico, ben quattro opuscoli volti a dimostrare le «eresie» che si sarebbero nascoste negli scritti del temuto barnabita: *La divinità di Gesù Cristo impugnata dal modernismo nei libri di P. Giovanni Semeria* (Spoleto, Tipografia dell'Umbria 1912, pp. 246); *Un manuale di scetticismo e d'incredulità, ossia il libro «Scienza e Fede» del P. G. Semeria barnabita* (Spoleto, Tipografia dell'Umbria, 1912 [ma edito alla fine del 1911], pp. 143); *La negazione di Gesù Cristo in sacramento nel libro «La Messa» del P. G. Semeria barnabita* (Spoleto, Tipografia dell'Umbria 1912 [ma stampato alla fine del 1911], pp. 96); *La S. Scrittura impugnata dal modernismo nei libri di P. Giovanni Semeria barnabita* (Spoleto, Tipografia G. Squartini, 1912, pp. 126)<sup>74</sup>. Appena stampati, gli opuscoli furono inviati da Colletti a mons. Umberto Benigni<sup>75</sup>, noto organizzatore del *Sodalitium Pianum*, lieto che le sue operette fossero state accolte con entusiasmo a Livorno e sperando altrettanto a Roma e a Genova<sup>76</sup>. Un certo numero di copie — manco a dirlo — Colletti inviò all'amico genovese Mattiussi per la comune lotta anti-semeriana, così che quegli scritti circolassero a Genova, la «culla» di Semeria, ed anche a Milano<sup>77</sup>.

Avuta notizia di due di tali saggi colletiani (*Un manuale di scetticismo e La negazione*), piuttosto allarmato il preposto generale Vigorelli ne

---

Semeria. Su posizioni integriste, in contatto con i Gesuiti genovesi più conservatori e con l'ideatore del *Sodalitium Pianum* mons. Umberto Benigni, prestò la sua collaborazione ai giornali cattolico-integristi. Allontanato da Genova nel 1906, passò a Perugia fino al 1909 e quindi ad Assisi come docente nel locale seminario, dopo aver lasciato la sua Congregazione ed essere passato fra il clero secolare, severo denunciante dei modernisti umbri, specie dei sacerdoti; anche dall'Umbria, fra il 1908 e il 1911, combatterà soprattutto le opere di Semeria; rientrato a Genova nel 1913, ormai screditato, ebbe incarichi secondari pastorali in alcuni centri liguri. Morì al Convitto ecclesiastico di Genova nel 1951 (PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., pp. 47-48, nota 48; TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica* cit., p. 155, nota 352).

<sup>74</sup> A. GENTILI, *All'origine della progettata «messa all'Indice» degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, in «Barnabiti studi», 4 (1987), p. 147.

<sup>75</sup> Umberto Benigni (1862-1934), perugino, ordinato sacerdote nel 1884, si dedicò al giornalismo e diresse per anni *La corrispondenza romana*, un foglio di aperta denuncia del modernismo e dei modernisti; fondò il *Sodalitium Pianum*, in pratica una centrale di spionaggio modernistico, di cui si valse anche Pio X, poi sciolto nel 1914. Morì a Roma il 26 febbraio 1934 (si veda la voce curata da P. SCOPPOLA, in DBI, 8, Roma 1966, pp. 506-508).

<sup>76</sup> Colletti a Benigni il 3 giugno 1912 in PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., pp. 137-138.

<sup>77</sup> Mattiussi a Colletti il 5 febbraio 1912 in GENTILI, *All'origine* cit., p. 169.

scriveva al padre Michele Testi<sup>78</sup>, superiore del padre Semeria al Vittorino di Genova, il 28 dicembre 1911:

«il solo titolo dei libri è, secondo me, una grave irriverenza all'autorità ecclesiastica che da parecchi anni li lascia fra le mani dei fedeli, il che non dovrebbe fare se vi fossero contenute le eresie a cui si accenna. Credo necessario che la Vostra Paternità si procuri detti libri ed inviti il p. Semeria a darvi un'occhiata per decidere se sia conveniente che il padre faccia una dignitosa protesta e confutazione delle affermazioni che gli sono falsamente attribuite»<sup>79</sup>.

Il 2 gennaio 1912 Vigorelli spingeva ancora il confratello a reagire alle recensioni che dei libri di Colletti aveva fatto l'*Unità Cattolica*<sup>80</sup>. Si consigliava a Semeria di far valere le sue ragioni presso la Congregazione dell'Indice o presso il padre Alberto Lepidi<sup>81</sup>. A Genova però, tanto il provinciale Testi, quanto Semeria erano d'altro avviso: «qui in complesso si giudica di non entrare affatto in polemiche»; piuttosto che difendersi sui giornali Semeria preferiva, occorrendo, rivolgersi altra volta al papa direttamente<sup>82</sup>.

I superiori barnabiti erano titubanti sul da farsi e intanto notavano una calma che sembrava minacciare burrasca. Non aveva torto Semeria nel non voler rispondere al Colletti: come fare a rispondere a chi apertamente accusava il barnabita di ateismo? A chi distorceva di proposito i suoi scritti per poter farli apparire eretici? Qualsiasi difesa, se rivolta agli opuscoli di Colletti, poteva causare una valanga peggiore in quel povero cervello. Il grande storico dei Barnabiti Orazio Premoli<sup>83</sup>, cauto quant'altri mai nei

<sup>78</sup> Michele Testi (1872-1933), di Castellazzara di Grosseto, entrato fra i Barnabiti, professò i voti nel 1896 e fu ordinato sacerdote nel 1895 a Perugia; fu poi rettore del Vittorino da Feltre di Genova dal 1900 al 1916 e provinciale della provincia ligure-piemontese dal 1910 al 1916. Morì a Firenze il 10 luglio 1933 (BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, op. cit., p. 13; GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 284-285, nota 4).

<sup>79</sup> GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 371.

<sup>80</sup> *Ibid.*, pp. 371-372.

<sup>81</sup> Alberto Lepidi (1838-1925), nativo di Popoli d'Abruzzo, professò nell'Ordine dei Predicatori a Roma nel 1856 (emise i voti a S. Sabina il 2 ottobre); fu quindi insegnante a Lovanio dal 1862 al 1868, nel collegio di Flavigny e in quello di Roma (dal 1885). Nel 1900 fu nominato Maestro del Sacro Palazzo, assistente perpetuo dell'Indice e consultore di numerose Congregazioni e Commissioni (cfr. G. SESTILI, *P. Alberto Lepidi O. P. e la sua filosofia*, Torino 1930). La figura del padre Lepidi fu avvolta da luce mutevole, e di volta in volta i modernisti lo credevano dalla loro parte e i conservatori parimenti; su questi aspetti si veda PAGANO, *Inediti* cit., pp. 90-91, nota 198).

<sup>82</sup> GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 378 (Testi a Vigorelli, 3 gennaio 1912).

<sup>83</sup> Orazio Premoli (1864-1928), comasco, alunno dei Barnabiti a Lodi, si laureò in giurisprudenza a Torino nel 1887 e nel 1891 si trasferiva a Foma, dove conobbe il padre Semeria; entrato fra i Barnabiti in Belgio nel 1891 e l'anno dopo fu ancora a Roma, dove fu ordinato sacerdote nel 1895. Per dodici anni fu docente al collegio di S. Barnaba di Milano e nel 1907 fu eletto assistente generale e si trasferì nuovamente a Roma, dove si dedicò

confronti degli scritti del confratello, ma onesto, letti i libri del Colletti, ebbe a dire che il sistema usato dall'oratoriano per attaccare Semeria e difendere la fede cattolica «è più atto a farla perdere che a difenderla»<sup>84</sup>, e due mesi dopo sbottava: «Il prof. Colletti può chiamarsi fortunato perché, se le sue affermazioni sono cose da codice penale, egli si rivolge non a un incredulo, a un ateo, ma al p. Semeria che essendo cristiano ha imparato a perdonare ed essendo religioso e sacerdote non chiamerà mai il prof. Colletti davanti ai tribunali laici». Insomma l'insofferenza verso i volgari e immorali metodi del Colletti montava in Congregazione. Semeria, sempre più reticente a rispondere alle pesantissime accuse del Colletti, che giungeva a dirlo ateo, pressato da più parti a salvare l'onore suo e della Congregazione, verso il febbraio 1912 sembrava convinto a «rispondere nel merito» a Colletti<sup>85</sup>. Vi fu poi ancor più spinto da quanto Alessandro Cavallanti<sup>86</sup> pubblicava contro di lui, nella diatriba con il Colletti, su «L'Unità Cattolica» del maggio 1912<sup>87</sup>. A quel punto vennero alla curia dei Barnabiti «consigli dall'alto», sembra addirittura dal papa stesso e dal severo cardinale Vives y Tutó<sup>88</sup>, perché si prendesse una posizione riguardo alle accuse mosse da Colletti<sup>89</sup>.

---

soprattutto alla storia della Congregazione; fu uomo di fiducia del preposto generale Vignorelli, che di lui si servì quasi come un censore interno e venne incaricato di rivedere gli scritti di Semeria e il suo «caso». Morì a Segni il 22 agosto 1928 (L. MANZINI, *Il P. Orazio M. Premoli, barnabita*, Roma 1929).

<sup>84</sup> Promemoria di Premoli del gennaio 1912 in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 373.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 391.

<sup>86</sup> Alessandro Cavallanti (1879-1917), di Sargnano di Crema, ordinato sacerdote nel 1902, giornalista, fu autore di diversi articoli in difesa del *non expedit*, del potere temporale e di denuncia del modernismo e dei modernisti; entrò come redattore nel 1908 a «L'Unità Cattolica», di cui nel 1909 diveniva direttore. Dalle pagine del quotidiano fiorentino Cavallanti, con l'appoggio di Pio X, pubblicò attacchi violenti contro presunti eterodossi modernisti, dando alle stampe anche opuscoli di analogo tenore. Morì a Serravalle Scrivia il 7 agosto 1917 (si veda la voce di L. BEDESCHI in DBI, Roma 1979, pp. 680-683, e quella di P.L. BALLINI in DSMCI, III/1, pp. 200-202, nonché TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica* cit., pp. 68-81, 143-193).

<sup>87</sup> A. CA(VALLANTI), *P. Semeria e P. Colletti*, in «L'Unità Cattolica», 26, 28, 29 maggio 1912 (scritti poi raccolti in opuscolo dall'identico titolo, Firenze, Tip. Arcivescovile 1912, pp. 40); GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 413.

<sup>88</sup> José de Calasanz Vives y Tutó (1854-1913), entrato nell'Ordine dei Cappuccini nel 1869, ordinato sacerdote nel 1877, fu a Roma dal 1884; fu consultore del Sant'Uffizio nel 1887, dei Riti nel 1889, di Propaganda Fide nel 1893, del Concilio nel 1894, degli Affari Ecclesiastici Straordinari nel 1895. Meritevole per aver organizzato il concilio plenario latino-americano nel 1899, fu creato cardinale nel concistoro del 9 giugno di quell'anno e fu poi membro di diversi dicasteri curiali, quindi prefetto dei Religiosi nel 1908. Morì a Monteporzio Catone il 7 settembre 1913 (si veda DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte*, I, p. 157, nota 283).

<sup>89</sup> GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 440 (Premoli a mons. Cappellazzi il 15 giugno 1912).

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 414.

Il 3 giugno Semeria spediva al padre assistente Fioretti «il Memoriale..., saggio del bistrattamento collettiano dei miei libri. Spero che complessivamente le piaccia»<sup>90</sup>. Si trattava di 12 facciate a stampa, ovviamente impresse in diversi esemplari, il cui dattiloscritto era stato precedentemente rivisto anche dal padre Premoli e dal padre Fioretti<sup>91</sup>. Il 12 giugno il padre Fioretti mandò il dattiloscritto semeriano al cardinale Segretario di Stato Merry del Val, accompagnato da una sua lettera, nella quale si diceva «desideroso, nell'interesse della Congregazione religiosa cui il P. Semeria appartiene, che si possa osservare l'antico adagio *audiatur et altera pars*»<sup>92</sup>.

Prima però di inviare il suo «Memoriale» ai superiori barnabiti (o forse contestualmente a tale invio), Semeria il 6 giugno scriveva direttamente al pontefice, sunteggiando quanto aveva disteso nella sua difesa. Ed è questa la lettera inedita che riprendiamo dal nostro fascicolo:

GIOVANNI SEMERIA A PIO X  
(Genova, 6 giugno 1912)

*Beatissimo Padre,*

*Sento dal Rev.mo Padre Fioretti<sup>93</sup> che la S. V. ha avuto la bontà di occuparsi di me col M. R. P. Vitale<sup>94</sup> a proposito delle pubblicazioni del R. P. Colletti. E sono lieto mi si offra l'occasione di spiegare alla S. V. perché io non ho risposto né intendo rispondere a lui e ai crescenti suoi scritti.*

*Se il R. P. Colletti trovasse nei miei scritti delle singole<sup>95</sup> affermazioni erronee, potrei discutere pacatamente, dandogli ragione se e dove l'avesse; ma che cosa rispondere a chi mi accusa di negare Dio, N. S. Gesù Cristo, tutti i dogmi fondamentali? E che ancora dopoché io ho riaffermata la mia fede*

<sup>90</sup> Edito *ibid.*, pp. 428-438.

<sup>92</sup> La lettera del Fioretti e lo stampato di Semeria sono in ASV, Segr. Stato, 1912, rubr. 9, fasc. 2, ff. 66<sup>r</sup>-67<sup>r</sup>, 68<sup>r</sup> e segg.; la lettera è edita in PAGANO, *Il «caso Semeria»* cit., pp. 47-49.

<sup>93</sup> Su Felice Fioretti si veda sopra, nota 32.

<sup>94</sup> Giovanni Battista Vitale (1849-1916), nato a Gaeta, entrato fra i Barnabiti nel 1880, ordinato sacerdote, fu inviato a S. Carlo ai Catinari di Roma e qui fu lettore di teologia morale dal 1887 nel locale studentato romano prossimo alla parrocchia; dal 1891 fu direttore dell'Apostolato della Preghiera e dal 1896 fu parroco di S. Carlo, molto conosciuto e apprezzato tanto nell'Urbe, quanto in curia romana. Moriva a Roma il 26 giugno 1916 (BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, IV, Firenze 1937, p. 199). Il padre Vitale veniva chiamato quando occorreva in udienza da Pio X, che a lui confidava il suo animo nei riguardi di Semeria e il buon padre informava Semeria e i suoi superiori con molta fedeltà (F. LOVISON, *P. Semeria nella grande guerra: un «caso di coscienza»?*, in AA.Vv., *A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta*, Atti del convegno a cura di F. Lovison, in «Barnabiti Studi», 25 (2008), pp. 165-229).

<sup>95</sup> Qui e in seguito i termini o le frasi sottolineate da Semeria saranno da me rese con il corsivo.



*cattolica in una lettera pubblicata dalla Unità Cattolica mi invita a dire se credo in Dio, in Gesù Cristo suo figliuolo unico Signor Nostro? (Un. Catt. 30 maggio 1912)<sup>96</sup>. La mia fede in queste cose sante, Beatissimo Padre, io cerco di professarla più che colle parole, le quali sono tanto facili, colla mia vita quotidiana di sacerdote e di religioso, vita che non è facile, vita (lo protesto davanti alla S. V.) alla quale non mi legherebbe nessun interesse umano.*

*Ma mi permetta, Padre Santo, di soggiungere qui a lei un piccolo saggio del modo come il Colletti fa uscir fuori gli errori dai miei libri. Scorrendolo in un batter d'occhio (gli ho dato forma sinottica) V. S. potrà accertarsi di queste varie cose edificanti.*

*a) io affermo Gesù presente benché invisibile nell'Eucarestia e il C. dice che io nego la presenza reale;*

*b) io affermo che malgrado la provvidenza sovranaturale di Dio l'empio conserva la sua libertà, e il C. mi fa dire che Dio nega all'empio la grazia;*

*c) dico che è lecito sperare dalla misericordia di Dio la espiazione della vita di G. Negri<sup>97</sup>, il C. mi fa dire che dobbiamo sperar bene di lui perché era innocente come un agnello e perché ha bestemmiato N. S. Gesù Cristo<sup>98</sup>;*

*d) dico che non si deve accettare il dubbio scettico (conseguenza fatale del kantismo fondamentale), e il C. mi fa dire che tal dubbio si deve accettare;*

---

<sup>96</sup> Scriveva il cavalier Eugenio Berti al padre preposto generale Fioretti il 1° giugno 1912: «L'Unità Cattolica dei giorni 29-30 maggio andante riporta gravissime osservazioni sopra i pretesi errori dogmatici del Padre Semeria da parte di un professore sacerdote [Alessandro Cavallanti]» (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., p. 413).

<sup>97</sup> Gaetano Negri (1838-1902), milanese, letterato e geologo, fu sindaco di Milano dal 1884 al 1889, deputato dal 1880 al 1882, infine senatore del regno d'Italia nel 1890. Pubblicò diverse opere e collaborò con alcuni rinomati periodici, sebbene la sua produzione fosse giudicata di scarso pregio da Benedetto Croce. Fu membro, poi presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano e socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nel 1902. Di formazione liberale, dapprima ateo dichiarato, poi affascinato dalla figura di Cristo (conobbe Fogazzaro nel 1888 e questi ebbe un influsso su di lui), egli leggeva l'esperienza di fede con ottica riduttiva, con l'ottica delle teorie del laicismo, del positivismo e dell'evoluzionismo. Alla morte del letterato, avvenuta a Varazze il 31 luglio 1902 a seguito di una caduta nei boschi, Fogazzaro ne tracciò un ricordo pietoso e di stima sul «Corriere della Sera», esaltandone l'onestà, la dirittura morale, la fine intelligenza, la propensione al bene a alla verità, che non seppe raggiungere nella rivelazione cristiana (si veda la voce di M. SORESINA, in DBI, 78, Roma 2013, pp. 131-134).

<sup>98</sup> Semeria, alla morte del Negri, si augurava che la di lui dipartita potesse «essere contata come espiazione dal Dio delle misericordie» per la sua vita onesta, semplice e virtuosa (SEMERIA, *Scienza e fede* cit., p. 101 e nota), ma tanto Colletti, che il gesuita Guido Mattiussi attaccarono il barnabita per questa sua asserzione, essendo sicuri che il Negri fosse «certissimamente perduto per sempre» (Mattiussi) e che Semeria avesse scritto in sostanza «dobbiamo bene sperare di Gaetano Negri, che tanto s'adopò a cancellare Dio dal cuore dell'uomo, che bestemmiò con vero odio Gesù Cristo, perché egli cercò affannosamente sempre senza trovar mai: ossia l'odio contro Cristo e Dio è incolpevole», così Colletti (GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 90, 432-433).

e) parlo dei briganti, e il C. applica ai filosofi panteisti (che saranno magari dei briganti metaforici, ma non sono certo dei briganti reali) ciò che io dico di quelli.

Dopo di che giudichi la S. V. se io possa protrarre esame e confutazione di tre volumi<sup>99</sup> dove dal più al meno si ragiona così. Piuttosto è doloroso che un sacerdote possa con tali metodi attaccare pubblicamente e impunemente un altro sacerdote, e ciò con danno non del sacerdote aggredito, che sarei io, ma delle anime semplici e rette. Quale edificazione invero possono ricevere queste anime dal sentirsi dire su per le colonne dei giornali (povera teologia finita sulle colonne dei giornali tra un pettegolezzo e una notizia sensazionale!) che rigurgitano di errori grossolani, di bestemmie i libri d'un sacerdote il quale ogni giorno viene lasciato celebrare i sacri misteri; libri che furono tutti, senza eccezione, licenziati alle stampa previa revisione del teologo Maestro del S. P.? Per questo fatto io levo un mio grido di dolore e di protesta alla S. V., alla quale non mancano mezzi d'appurare la verità. Affidi pure a persona non partigiana, per quanto serve, e intelligente l'esame dei libri miei e delle interpretazioni del Colletti... a questa persona io sono disposto a dare tutti gli schiarimenti.

Fidando nella giustizia della S. V. e della S. Sede Apostolica, pronto a riconoscere i miei errori veri, se ci sono, sdegnato mi si appongano quelli che furono e sono remotissimi dall'anima mia, bacio le mano alla S. V. col più profondo ossequio, professandomi della S. V. um.mo in Cristo servo e figlio Giovanni Semeria B.ta<sup>100</sup>.

<sup>99</sup> Si riferisce alle note opere del Colletti: *Un manuale di scetticismo e d'incredulità, ossia il libro «Scienza e fede» del P. G. Semeria barnabita*, Spoleto 1912; *La negazione di Gesù Cristo in sacramento nel libro «La Messa» del P. G. Semeria barnabita*, Spoleto 1912; *La S. Scrittura impugnata dal modernismo nei libri del P. Giovanni Semeria barnabita*, Spoleto 1912. Questi tre libri erano già stati confutati per sommi capi dal Semeria in una lunga memoria inviata, contestualmente alla nostra lettera, nel giugno del 1912 al padre generale Fioretti (edita in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria* cit., pp. 428-438).

<sup>100</sup> ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X*, b. 11, ff. 70<sup>v</sup>-71<sup>v</sup>, autografo.

## Saggio della Interpretazione Collettiana

SEMERIA *ad usum* P. Colletti.

A) Presenza reale di G. Cristo nella SS. Eucarestia.

Il P. Semeria nega il dogma della presenza reale di Cristo in Sacramento.

(*La negazione ecc.* p. 35).

B) Dio nega la forza del bene e pertanto castiga.

(*La S. Scrittura ecc.* p. I05)

C) Gaetano Negri.

Dobbiamo bene sperare di G. Negri che tanto s'adoperò a cancellare Dio dal cuore dell'uomo e che bestemmio con vivo odio Gesù Cristo, perchè egli cercò affannosamente sempre senza trovar mai; ossia l'odio suo contro Cristo e Dio è incolpevole.

(*Un manuale ecc.* p. 131. I5),

D) *Testo intieramente falsato!* un *no* che diventa *sì*

Il Colletti nel riferire un passo *Scienza e Fede*, dove parlo del *dubbio scettico* a cui conduce E. Kant, lo storpiò così: «non pertanto *quel dubbio* si ha da accettare».

(*Un manuale ecc.* p. 18 linea 8)

SEMERIA *puro e semplice*.

A) «Per le mistiche parole di Cristo, Egli è un'altra volta realmente invisibile e presente tra i suoi figli: *Deus ecce Deus ...* o meglio si adempie la divina promessa: Io sarò con voi sino alla fine del mondo. Il mistero è compiuto».

(*La Messa p.* 36).

B) «Dio biasima e castiga l'empio, il che vuol dire *che questi ha conservato*, malgrado la provvidenza di Dio e le sue disposizioni, tanta libertà che basti a renderlo responsabile». (*Dogma, ger. e culto* p. III - 2) *idest* l'uomo empio è responsabile del male che fa (*dogma di fede*).

C) «A chi (cioè a me) lo ha tante volte e qui stesso lo combatte sia lecito dire una parola di *speranza*, di pace sulla tomba tragicamente aperta di G. Negri... All'affaticato spirito di Lui, che cercò affannosamente sempre senza trovar mai, ma cercò non quello stupido disprezzo delle idealità religiose che parve a molti uomini della sua generazione indegno d'animo superiore: a lui, che in tempi di corruzione politica e bancaria, ebbe sempre nette le mani, a lui che nella vita domestica fu semplice e virtuoso, possa essere stata contata come espiazione dal Dio delle misericordie la triste sua morte».

(*Scienza e Fede* p. 101 n. 1)

Cioè esprimo una speranza di perdono, non un verdetto di incolpabilità.

D) «Non per questo quel dubbio *si ha da accettare di fatto non lo accetta nessuno*»

(*Scienza e Fede* p. 52).

Talchè io dico: *non si deve* accettare il dubbio scettico, e di *fatto nessuno lo accetta* - e il Colletti sopprime il secondo inciso, trasforma il primo da una negazione a una affermazione.